



CAMERA DI COMMERCIO
INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA
DI TORINO



Lo Small Business Act

Camera di commercio di Torino

Collana editoriale "I quaderni per l'imprenditoria"
Lo Small Business Act
Volume 1/2011

Contenuto prodotto dalla Camera di commercio industria artigianato
e agricoltura di Torino

Vietata la riproduzione a terzi

Diritti esclusivi Camera di commercio industria artigianato e agricoltura di Torino

Coordinamento editoriale: Settore Nuove imprese e Settore Europa e Documenti
Estero della Camera di commercio di Torino e *Barbara Chiavarino*

Coordinamento grafico: Settore Comunicazione esterna

Stampa: Berrino Printer S.r.l.

Finito di stampare: maggio 2011

Indice

<i>Introduzione</i>	1
---------------------------	---

Capitolo primo

La definizione europea di micro piccole e medie imprese	3
---	---

Capitolo secondo

Il contesto europeo e lo Small Business Act

2.1 ... le PMI in Europa.....	5
2.2 ... le carenze del sistema europeo.....	7
2.3 ... lo Small Business Act da un punto di vista giuridico.....	8
2.4 ... i dieci principi dello Small Business Act.....	8
2.5 ... alcune misure di attuazione dello Small Business Act.....	9

Capitolo terzo

Lo Small Business Act in Italia

3.1 ... le PMI in Italia.....	13
3.2 ... le carenze del sistema italiano.....	14
3.3 ... la direttiva del 4 maggio 2010 e le priorità individuate per l'Italia.....	15
3.4 ... proposte di modifica dello Small Business Act.....	19

Capitolo quarto

Gli altri documenti nel panorama delle politiche UE per le PMI

4.1 ... Europa 2020: una strategia per la crescita intelligente, sostenibile e inclusiva.....	23
4.2 ... L'Agenda sociale rinnovata	28

Capitolo quinto

Womenomics: quale contributo per l'economia di domani?

5.1 Rivoluzione rosa: quale realtà?.....	35
5.2 La situazione italiana.....	36
5.3 Le tendenze globali e la sfida della ripresa.....	39
5.4 Quali, a livello globale, le conseguenze per le pari opportunità?.....	43
5.5 Pari opportunità: quale nuovo paradigma?.....	44

Capitolo sesto

Alcuni servizi della Camera di commercio a favore delle PMI

6.1 Il Sistema Europa e Documenti Estero.....	47
6.2 Il Settore Nuove Imprese.....	48
6.3 Il Comitato per la promozione dell'imprenditoria femminile di Torino.....	49

<i>Sitografia</i>	51
-------------------------	----

Camera di commercio di Torino

Introduzione

L'iniziativa Small Business Act, proposta per la prima volta dalla Commissione Europea nell'ottobre del 2007, è stata formalmente adottata dal Consiglio Europeo Competitività nel 2008. Da allora lo Small Business Act ha alimentato le aspettative degli imprenditori europei diventando un riferimento ed un contenitore per tutte le misure a favore delle micro, piccole e medie imprese.



Lo Small Business Act crea un quadro strategico finalizzato a sfruttare al meglio il potenziale di crescita e di innovazione delle PMI europee.

Questo quaderno intende tracciare l'evoluzione dello Small Business Act presentando - nell'ottica di genere che caratterizza le pubblicazioni della collana - le iniziative nate a supporto dell'imprenditoria europea ed in particolar modo di quella femminile.

Torino, maggio 2011

La definizione europea di micro, piccole e medie imprese

Dal 1° gennaio 2005 è in vigore la nuova definizione europea di PMI che si applica in tutti gli Stati membri e costituisce il riferimento fondamentale per le misure a sostegno delle imprese.

Sono **medie** le imprese che impiegano fino ad un massimo di 250 persone e il cui fatturato annuo non supera i 50 milioni di euro (o il cui totale di bilancio non supera i 43 milioni di euro).



Le **piccole** imprese sono quelle che impiegano meno di 50 persone e il cui fatturato annuo o totale di bilancio non supera i 10 milioni di euro.



Le **microimprese** impiegano meno di 10 persone e fatturano annualmente o hanno un totale di bilancio fino a 2 milioni di euro.



Per calcolare il numero dei dipendenti e/o il livello di fatturato, le imprese devono definire la propria posizione indicando se sono **autonome**, **associate** o

collegate in rapporto agli eventuali rapporti tenuti con altre imprese. I calcoli per ciascuna di queste tre categorie sono diversi e consentono di determinare se vengono rispettati i limiti previsti dalla definizione di PMI.

Un'impresa si definisce autonoma se non è associata o collegata ad un'altra impresa e cioè se:

- è totalmente indipendente (l'impresa non ha alcuna partecipazione in altre imprese e nessun'altra impresa ha una partecipazione in essa)
- detiene una partecipazione inferiore al 25% del capitale o dei diritti di voto in una o più altre imprese e/o non vi sono soggetti esterni che detengono una quota del 25% o più del suo capitale o dei suoi diritti di voto.



Per saperne di più:

ec.europa.eu/enterprise/policies/sme/files/sme_definition/sme_user_guide_it.pdf

Il contesto europeo e lo Small Business Act

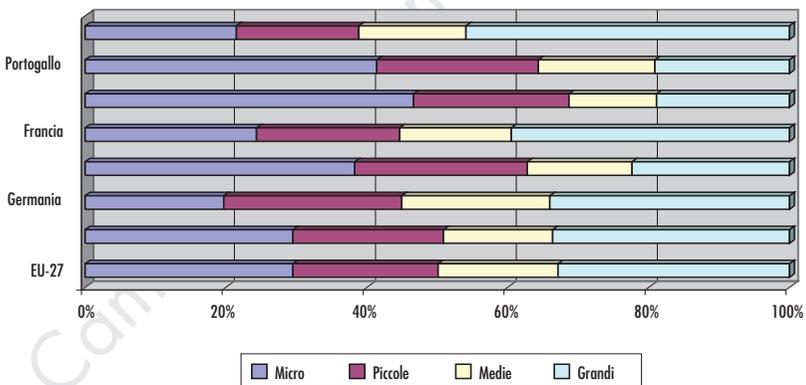
2.1 ... le PMI in Europa

Guardando i telegiornali si ha spesso l'impressione che il mercato europeo sia dominato da grandi imprese multinazionali... questa suggestione è profondamente sbagliata: le PMI in Europa sono più di 20 milioni!

Il 99% delle imprese del continente è di dimensioni medio-piccole: esse contribuiscono a creare più della metà del valore aggiunto europeo, occupando non meno dei $\frac{2}{3}$ dei lavoratori (settore bancario escluso).

Grafico 1

Occupazione per dimensione di impresa (dati Eurostat, 2007)

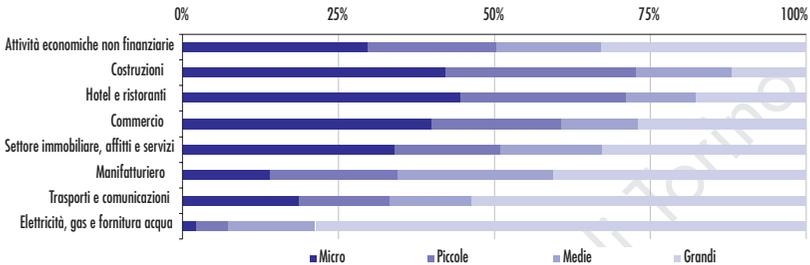


Esistono naturalmente forti differenze tra i settori di attività: le grandi imprese si impongono nel campo delle forniture (acqua, luce e gas), le PMI prevalgono nel settore delle costruzioni, nel commercio e naturalmente nel turismo. In particolare, il settore immobiliare costituisce l'unica attività dove la maggioranza di per-

sono è occupata all'interno di micro-imprese. Provengono da micro-imprese anche il 40% circa degli occupati nei settori del turismo (alberghi e ristoranti), del commercio al dettaglio e dell'edilizia.

Grafico 2

Dimensione delle imprese per settore di attività (dati Eurostat, 2007)



Nel 1992 la Commissione Europea ha istituito l'Osservatorio Europeo delle PMI che è incaricato di monitorare lo sviluppo delle piccole e medie imprese, fornendo le dovute indicazioni ai decisori politici. Nel 2008 l'Osservatorio è stato sostituito dall'SME Performance Review che pubblica un report annuale finalizzato a fotografare la situazione del mercato (incidenza delle PMI sul totale delle industrie europee, principali settori di attività, occupazione e propensione agli investimenti, strategie di crescita adottate dalle politiche nazionali, ecc.).



Per saperne di più:

ec.europa.eu/enterprise/policies/sme/facts-figures-analysis



Le donne imprenditrici in Europa

Dagli studi finanziati dall'Unione Europea (dati Eurostat 2008) emerge che le donne europee sono meno propense - rispetto ai coetanei uomini - ad intraprendere una professione autonoma.

La propensione al rischio connesso all'avvio di una nuova attività è infatti pari al 39,4% per le donne, contro il 50,2% degli uomini. Il fatto che solo il 39,4% dei lavoratori autonomi europei sia donna fa pensare che sia giunto il momento di realizzare delle serie politiche di incentivazione a favore dell'imprenditoria femminile anche perché, dati alla mano, le imprese gestite dalle donne sono generalmente più piccole ma si dimostrano relativamente più stabili e meno propense al fallimento.

Un primo passo a favore delle donne imprenditrici è rappresentato dalla Rete europea di ambasciatrici per l'imprenditoria femminile che nel corso del 2011 dovrebbe avviare una rete di tutoraggio a favore dell'avvio di nuove attività.



Per saperne di più:

http://ec.europa.eu/enterprise/index_it.htm

[Selezionare Politiche prioritarie / PMI]

2.2 ... le carenze del sistema europeo

Come si è visto il sistema imprenditoriale europeo è caratterizzato dall'esistenza di una miriade di piccole e medie imprese. Le PMI, rispetto alle grandi, sono strutturalmente portate ad investire meno in ricerca ed innovazione per alcune ragioni molto semplici: minori sono le risorse economiche, minore è il rischio di investimento che l'impresa può sopportare; minore è il numero dei dipendenti, minori sono le risorse umane che possono essere dedicate alla ricerca. **Per superare questi ostacoli è fondamentale che l'Europa si preoccupi di realizzare un ambiente favorevole alle piccole e medie imprese.**

I maggiori ostacoli alla crescita delle PMI sono dovuti a:

1. difficoltà nell'accesso al credito (soprattutto, ai capitali di rischio necessari ad investire in ricerca ed innovazione)

2. rigidità dei mercati del lavoro
3. barriere burocratiche e carenza di politiche dedicate.

Al centro dello Small Business Act, come si vedrà, c'è la convinzione che si debba partire dal riconoscimento che le PMI danno un contributo sostanziale alla crescita dell'occupazione e alla prosperità economica. Lo spirito imprenditoriale e la volontà di assumere rischi vanno applauditi dai responsabili politici: *Think Small First* ossia "pensare anzitutto in piccolo" deve diventare il punto di partenza per ogni strategia.

2.3 ... lo Small Business Act da un punto di vista giuridico

Lo Small Business Act è stato formalmente adottato dal Consiglio Europeo Competitività del 1° dicembre 2008; le conclusioni del Consiglio "Think Small First - A Small Business Act for Europe" rappresentano una presa di posizione da parte dei rappresentanti politici dei Paesi europei che si impegnano a rispettare i dieci principi sanciti nel documento. L'Italia, come Stato membro dell'Unione Europea, ha ovviamente partecipato all'adozione dello Small Business Act.

Per saperne di più:



<http://eur-lex.europa.eu>

[Selezionare Ricerca semplice / Riferimento / COM 2008 n. 394]

2.4 ... i dieci principi dello Small Business Act

Al centro dello SBA per l'Europa c'è la convinzione che un contesto veramente favorevole alle PMI dipenda innanzitutto dal riconoscimento degli imprenditori da parte della società. Occorre condurre i singoli a considerare attraente la possibilità di avviare una propria impresa e a riconoscere che le PMI danno un contributo sostanziale alla crescita dell'occupazione e alla prosperità economica.

Il contesto europeo e lo Small Business Act

I dieci principi devono quindi guidare la formulazione e l'attuazione delle politiche sia a livello europeo che nazionale per migliorare il contesto giuridico e amministrativo a favore delle PMI.

I dieci principi dello Small Business Act

1. *Dar vita a un contesto in cui imprenditori e imprese familiari possano prosperare e che sia gratificante per lo spirito imprenditoriale*
2. *Far sì che imprenditori onesti, che abbiano sperimentato l'insolvenza, ottengano rapidamente una seconda possibilità*
3. *Formulare regole conformi al principio "pensare anzitutto in piccolo"*
4. *Rendere le pubbliche amministrazioni permeabili alle esigenze delle piccole e medie imprese*
5. *Adeguare l'intervento politico pubblico alle esigenze delle PMI: facilitare la partecipazione delle PMI agli appalti pubblici e usare meglio le possibilità degli aiuti di Stato per le PMI*
6. *Agevolare l'accesso delle PMI al credito e sviluppare un contesto giuridico ed economico che favorisca la puntualità dei pagamenti nelle transazioni commerciali*
7. *Aiutare le PMI a beneficiare delle opportunità offerte dal mercato unico*
8. *Promuovere l'aggiornamento delle competenze nelle PMI e ogni forma di innovazione*
9. *Permettere alle PMI di trasformare le sfide ambientali in opportunità*
10. *Incoraggiare e sostenere le PMI perché beneficino della crescita dei mercati.*

2.5 ... alcune misure di attuazione dello Small Business Act

Le iniziative concrete promosse dalla Commissione Europea nel rispetto dei principi dello Small Business Act sono molte. Non potendo descriverle tutte in questa sede ci si limita a citarne qualcuna:



Direttiva sui ritardi di pagamento

I ritardi di pagamento rappresentano una piaga nel mondo delle transazioni commerciali: si crede che siano all'origine di un fallimento su quattro e causino una perdita di 450.000 posti di lavoro all'anno. Le PMI sono particolarmente vulnerabili ai ritardi di pagamento perché vantano generalmente una minore liquidità finanziaria.

È stata pertanto approvata dalle istituzioni europee una nuova Direttiva (Direttiva 2011/7/UE) che modifica la precedente Direttiva 2000/35/CE e permette l'armonizzazione delle discipline nazionali in materia di ritardi di pagamento (gli Stati membri hanno due anni di tempo per adottare gli atti interni di recepimento).

*Viene così sancito **l'obbligo per tutti gli Stati membri di effettuare i propri pagamenti in tempi rapidi e certi:***

- 1. gli enti pubblici devono pagare **entro 30 giorni** (in circostanze del tutto eccezionali entro 60 giorni)*
- 2. le imprese devono regolare le fatture **entro 60 giorni**, a meno che non si sia espressamente concordato altrimenti nel contratto di acquisto*

Nel caso in cui i tempi non siano rispettati, le imprese hanno il diritto di esigere il pagamento degli interessi di mora e di ottenere altresì un importo fisso minimo di 40 euro a titolo d'indennizzo dei costi di recupero del credito.

Per saperne di più:

<http://eur-lex.europa.eu>



Erasmus per giovani imprenditori

L'Erasmus per giovani imprenditori è un programma comunitario che ha come obiettivo quello di aiutare i nuovi imprenditori ad acquisire le competenze necessarie a gestire una PMI offrendo la possibilità di trascorrere del tempo in un altro Paese europeo presso un imprenditore già affermato.

Per saperne di più:

<http://www.erasmus-entrepreneurs.eu/index.php?lan=it>



IVA ridotta per alcuni servizi

La Direttiva 2009/47/CE ha introdotto la possibilità di adottare regimi nazionali permanenti di tassazione ridotta alle prestazioni di servizi ad alta intensità di lavoro, tra le quali rientrano ad esempio gli interventi di riparazione e ristrutturazione di abitazioni private. L'Italia - in via provvisoria - aveva deciso di applicare l'IVA ridotta del 10% sugli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria, fino al 31 dicembre 2011 (vedi art. 2, c. 15, della Legge 203/2008); ora, grazie alla Direttiva 2009/47/CE, il Governo potrà adottare il regime fiscale agevolato su base permanente.

Per saperne di più:

http://europa.eu/legislation_summaries/taxation/l31057_it.htm



Deroghe in materia di aiuti di Stato

Il Regolamento generale di esenzione per categoria ha dato ai governi la possibilità di sostenere le imprese con misure di aiuto esentate dall'obbligo generale di notifica. Il Regolamento (Reg. CE 800/2008) riduce l'iter ammi-

Capitolo II

nistrativo per la concessione degli aiuti di Stato a favore, soprattutto, delle PMI.

Tra le misure che possono essere adottate in deroga alla disciplina generale sulla concorrenza citiamo gli aiuti che favoriscono la protezione ambientale, quelli al capitale di rischio e per la ricerca e sviluppo, gli aiuti per le piccole imprese di nuova costituzione e quelli destinati alle imprese di recente costituzione a partecipazione femminile.

Per saperne di più:

<http://www.politichecomunitarie.it>

[Selezionare Attività / Aiuti di Stato]

Camera di commercio di Torino

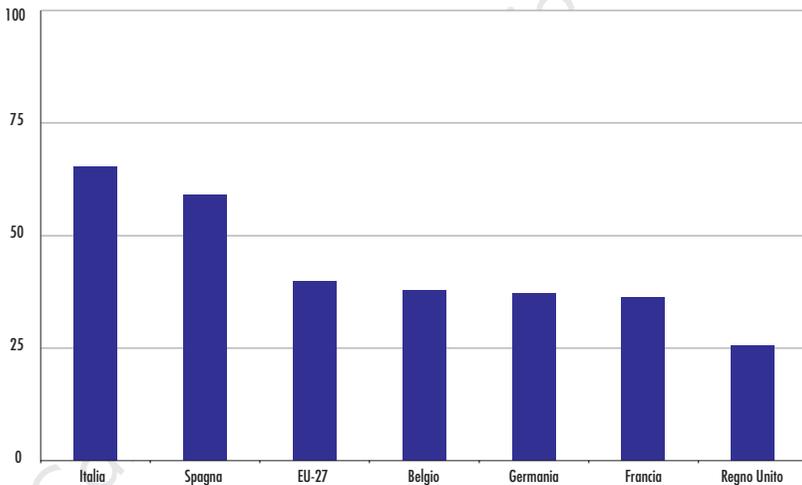
Lo Small Business Act in Italia

3.1 ... le PMI in Italia

Se è vero che in tutta Europa il numero delle imprese di dimensioni medio-piccole supera di gran lunga quello delle grandi, la loro incidenza economica è particolarmente evidente nel contesto italiano.

Grafico 3

Numero di PMI ogni mille abitanti (dati Eurostat, 2005)



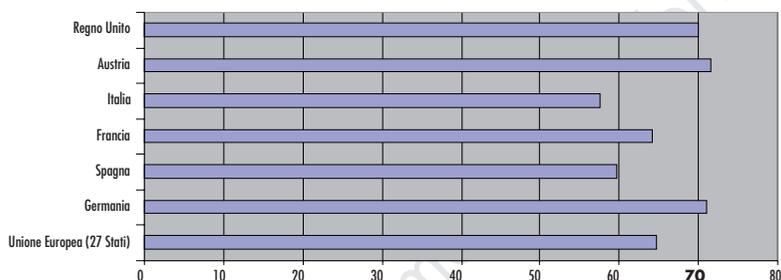
La densità di PMI in Italia (numero di PMI ogni 1000 abitanti) registra un valore di sessanta, contro la media europea di circa quaranta aziende. In particolare in Italia si rileva una presenza molto numerosa di micro-imprese (fino a 9 dipendenti e fino a 2 milioni di euro di fatturato annuo) che prevalgono soprattutto nel settore immobiliare (93,3%).

3.2 ... le carenze del sistema italiano

Come si evidenzierà meglio nel corso del quaderno, la finalità principale dello Small Business Act è quella di incentivare la nascita e lo sviluppo delle micro, piccole e medie imprese per sostenere l'occupazione europea. Proprio sul fronte dell'occupazione, l'Italia dimostra però un ritardo rispetto sia agli obiettivi fissati con la Strategia di Lisbona, sia ai valori raggiunti dagli altri principali Stati europei.

Grafico 4

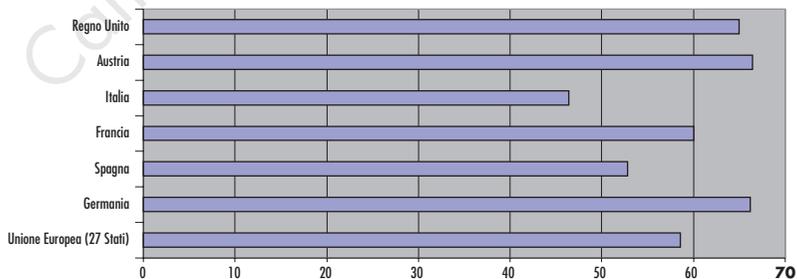
Percentuale di occupati (uomini e donne) (dati Eurostat, 2009)



Se si confrontano i dati relativi alla sola occupazione femminile, il ritardo del nostro Paese desta ancora maggiore preoccupazione: la percentuale di donne lavoratrici in Italia nel 2009 si attesta intorno al 45% e non si registrano miglioramenti nel corso degli ultimi tre anni.

Grafico 5

Percentuale di donne occupate (dati Eurostat, 2009)





Per saperne di più sulla Strategia di Lisbona:

<http://eur-lex.europa.eu>

[Selezionare Ricerca semplice / Riferimento / COM 2003 n. 112]

3.3 ... la direttiva del 4 maggio 2010 e le priorità individuate per l'Italia

Il 19 marzo 2009 il Ministero dello Sviluppo Economico ha istituito un Tavolo d'iniziativa per le piccole e medie imprese affinché fosse adottata una direttiva che, recependo i principi sanciti dallo Small Business Act, affrontasse la crisi economica che il Paese stava attraversando ed individuasse gli obiettivi di medio termine atti a garantire la crescita e lo sviluppo delle PMI in Italia. Sono stati chiamati a partecipare al Tavolo d'iniziativa sia i rappresentanti della Presidenza del Consiglio dei Ministri e delle Amministrazioni maggiormente coinvolte nella programmazione economica, sia i rappresentanti delle Regioni, delle Province, dei Comuni, delle Camere di commercio, nonché il sistema bancario nazionale, il Comitato economico e sociale dell'Unione Europea e diverse associazioni imprenditoriali.

Dai lavori del Tavolo d'iniziativa è scaturita la direttiva del Presidente del Consiglio del 4 maggio 2010 che, in relazione ai dieci principi dello Small Business Act, individua le seguenti priorità nazionali:

1. Imprenditorialità:

- **promozione dell'imprenditoria femminile** incoraggiando l'adozione di azioni positive in grado di colmare il gap esistente tra i generi e dedicando particolare attenzione alla rimozione degli ostacoli che ne limitano l'accesso al credito
- **promozione dell'integrazione dei cittadini immigrati** permettendo loro di ricevere un'adeguata conoscenza, istruzione e formazione e garantendo la possibilità di avviare un'attività d'impresa in Italia
- **promozione delle reti**, sviluppando così la cultura di "fare sistema" e realizzan-

do una leva strategica in grado di supportare lo sviluppo di economie di scala

- **incoraggiare il trasferimento d'impresa** prevedendo, in caso di crisi, la possibilità di trasformare l'attività in cooperativa (la proprietà dell'impresa verrebbe trasferita ai dipendenti della stessa che riuniti la rileverebbero in cooperativa mantenendo quindi il proprio posto di lavoro)
- **incentivare l'imprenditorialità giovanile** promuovendo la cultura d'impresa all'interno della scuola secondaria superiore sia attraverso gli insegnamenti teorici, sia grazie ai percorsi di alternanza scuola - lavoro - apprendistato.

2. Seconda possibilità:

- considerare il fallimento non come una sanzione sociale, ma come il frutto di scelte sbagliate operate in passato dall'imprenditore
- permettere alle imprese che si trovano in concordato preventivo di partecipare alle gare per l'affidamento di contratti di appalto
- individuare azioni dirette ad agevolare il raggiungimento di accordi tra gli imprenditori in difficoltà finanziaria e i loro creditori al fine di permettere una tempestiva gestione della crisi e tentare il risanamento dell'impresa.

3. Pensare anzitutto piccolo:

- consultare le associazioni rappresentative delle PMI prima della redazione di un nuovo testo di legge relativo all'attività d'impresa, cosicché si possano redigere testi normativi più chiari e comprensibili.

4. Amministrazione recettiva:

- ridurre il livello di spese e commissioni richieste dalle pubbliche amministrazioni a coloro che intendano avviare un'attività d'impresa; snellire le procedu-

re amministrative evitando la duplicazione delle richieste

- ridurre i tempi necessari all'avvio dell'attività e favorire un maggior scambio di informazioni fra gli enti coinvolti nelle fasi di avvio; ridurre i tempi per il rilascio di autorizzazioni e licenze; dare attuazione allo sportello unico per le attività produttive.

5. Appalti pubblici e aiuti:

- semplificare le procedure relative ai piccoli appalti rendendoli maggiormente accessibili alle PMI; facilitare la partecipazione agli appalti banditi dai Comuni con popolazione inferiore ai 5.000 abitanti e/o a quelli di importo inferiore alla soglia fissata dall'Unione (cosiddetti "appalti sotto soglia")
- aumentare l'informazione relativa agli appalti migliorando l'accesso ai bandi di gara e la loro diffusione.

6. Finanza:

- verificare che le misure esistenti per favorire l'accesso al credito siano attuate ed efficaci (in caso contrario prevedere interventi migliorativi)
- garantire lo sviluppo di forme di microcredito e di finanza etica rendendo praticabile un sistema di garanzie personali anziché patrimoniali ed elaborando programmi creditizi che suppliscano alla mancanza di finanziamento tra 75.000 e 1.000.000 di euro, combinando indebitamento e capitale di rischio
- garantire un'informazione adeguata sugli aiuti di stato, sui fondi europei e sui piani di sviluppo, rendendoli accessibili alle PMI.

7. Mercato unico:

- facilitare l'accesso ai brevetti ed ai modelli depositati, nonché al sistema del marchio comunitario

- dare attuazione alle decisioni della Commissione Europea per eliminare la frammentazione delle norme a tutela dei consumatori ed agevolare il commercio elettronico
- favorire il ricorso all'arbitrato, alla conciliazione ed alla mediazione
- potenziare il sistema SOLVIT (sistema europeo per la risoluzione dei problemi tra PMI e pubbliche amministrazioni estere).

8. Competenze e innovazione:

- fornire competenze in materie tecniche, informatiche e linguistiche ai potenziali imprenditori; fare in modo che le PMI siano maggiormente coinvolte nel mondo della ricerca, intensificando i rapporti con le università
- puntare sul capitale di rischio promuovendo la partecipazione al capitale delle PMI e lo sfruttamento dei brevetti tramite il Fondo nazionale per l'innovazione
- favorire i processi di internazionalizzazione, attuare strumenti di aiuto finanziario per la partecipazione alle iniziative estere, per la realizzazione di progetti di cooperazione internazionale, nonché per la promozione delle produzioni "Made in Italy".

9. Ambiente:

- incrementare l'efficienza energetica facilitando la nascita di PMI nel campo dell'ecoinnovazione; incentivare lo sviluppo di imprese sostenibili e di prodotti eco-efficienti; prevedere un approccio semplificato all'aiuto ambientale per le PMI, sostenendo prodotti e processi ecologici.

10. Internazionalizzazione:

- incoraggiare la presenza delle PMI sui mercati extra-UE, migliorando l'infor-

mazione sulle barriere commerciali esistenti e facilitando l'accesso ai mercati dei Paesi candidati e di quelli coinvolti dalle politiche europee di vicinato.



Per saperne di più sulla Direttiva 04/05/2010:

http://www.governo.it/GovernoInforma/Dossier/valorizzazione_piccole_impres/index_20100820.html

3.4 ... proposte di modifica dello Small Business Act

Il 17 agosto 2010 il Ministero dello Sviluppo Economico ha inviato alla Commissione europea il proprio documento di consultazione sul riesame dello Small Business Act con alcune proposte di revisione, fra cui:

- la creazione di **SBA regionali** in grado di rispecchiare le peculiarità territoriali delle PMI non solo in Italia, ma in tutta Europa
- l'introduzione di un **contratto di rete comunitario**, sul modello italiano, per favorire le relazioni tra le PMI europee e diffondere la "cultura della rete" presso le piccole imprese e quelle artigiane.

Le altre modifiche indicate dalla proposta di riesame riguardano:

1) Il rilancio del venture capital come fattore di sviluppo

Il contesto attuale: in Italia le attività di venture capital sono sottosviluppate rispetto agli altri Paesi europei e ancor più nei confronti degli Stati Uniti. Questo è dovuto principalmente a due fattori:

1. la mancanza, presso le PMI, di una cultura finanziaria che prenda in considerazione forme alternative di capitale di debito
2. la presenza di una struttura finanziaria molto distante dalle reali esigenze dell'imprenditoria del nostro Paese.

Il sistema finanziario italiano è privo di mercati azionari ed obbligazionari,

manca di private equity e venture capital ed è incapace di fornire al sistema produttivo delle valide alternative al credito bancario.

Proposta: sarebbe auspicabile individuare forme di incentivazione fiscale dirette a sostenere il venture capital presso le piccole imprese (quali ad esempio la defiscalizzazione dei capitali destinati agli investimenti in start-up) e favorire un maggior coordinamento tra iniziative comunitarie, nazionali e regionali.

2) **Attenzione alle imprese di proprietà di imprenditori stranieri, in particolare quelle femminili, operanti nell'UE**

Il contesto attuale: nel nostro Paese si conta un'elevata concentrazione di imprese il cui titolare non è cittadino europeo; di queste il 20% ha titolarità femminile. La presenza di imprenditori stranieri non solo svolge un ruolo economico importante, ma permette altresì una migliore inclusione sociale.

Proposta: si dovrebbe sostenere la crescita di questo tipo di imprese attraverso forme di agevolazione fiscale e di microcredito e con la semplificazione amministrativa; andrebbe eliminato altresì il limite dei 40 anni per l'accesso a molte delle agevolazioni destinate all'imprenditoria femminile.

3) **Diffusione della "cultura della rete" presso le PMI e le imprese artigiane**

Il contesto attuale: l'aggregazione di più imprese è una questione di tipo culturale (nonché di convenienza a prender parte all'aggregazione stessa). Le reti hanno un forte potenziale permettendo: **maggior efficienza** (lavorando insieme si abbassa il costo della conoscenza grazie alla reciproca specializzazione e all'ampliamento del bacino di soggetti coinvolti); **maggior flessibilità** (diventa possibile rispondere in modo rapido alle esigenze del mercato

grazie alle diverse competenze impiegate); **maggior creatività** (è possibile innovare coltivando la differenza creativa ed avendo accesso ad un diversificato pool di idee, risorse e capacità produttive).

Per favorire questo processo l'ordinamento italiano (con la Legge 33/2009) ha riconosciuto il "contratto di rete" come uno strumento giuridico attraverso il quale si può dar vita ad un'aggregazione di imprese aventi interessi specifici sottoscritti in un unico atto giuridico.

***Proposta:** si dovrebbe introdurre un "contratto di rete europeo" sul modello italiano favorendo le forme di aggregazione tra le PMI.*

4) Favorire l'accesso delle PMI agli appalti pubblici

Il contesto attuale: lo Small Business Act prevede una riduzione delle soglie degli appalti, alcune misure volte ad assicurare un sufficiente accesso alle informazioni e una diminuzione degli oneri amministrativi.

La Commissione Europea ha precisato che la legislazione comunitaria vuole assicurare a tutte le imprese - grandi e piccole - le stesse opportunità di accesso ai contratti pubblici: le politiche per le PMI, pertanto, non dovrebbero porsi in contrasto con i principi comunitari di parità di trattamento e di concorrenza, né con gli altri principi in materia di appalti pubblici. **Parità di trattamento significa pari condizioni di partenza:** non si può definire paritario pertanto un accesso che preveda le medesime condizioni per grandi imprese e PMI.

***Proposta:** si potrebbe avviare una riflessione in merito all'opportunità di prevedere all'interno di appalti e subappalti una riserva di quote percentuali*

in favore delle PMI, con l'attribuzione di un particolare rilievo a criteri qualitativi discriminanti (provenienza da aree svantaggiate, imprenditoria femminile, ecc.).

5) Introduzione dell'analisi dell'impatto della regolamentazione (AIR) a livello europeo

Il contesto attuale: il Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 170/2008 rende operativa l'applicazione dell'AIR (Analisi dell'Impatto della Regolamentazione) da parte delle amministrazioni ogni qual volta si renda necessario verificare l'opportunità di un nuovo intervento normativo e valutare i probabili effetti sulle attività delle PMI in un'ottica di efficienza ed efficacia.

***Proposta:** si potrebbe estendere l'utilizzo del modello italiano di AIR anche a livello comunitario.*

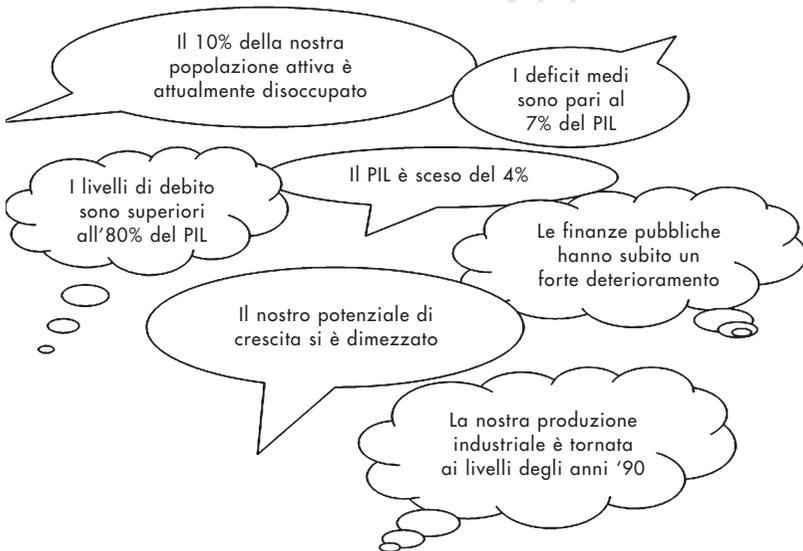
6) Migliorare la comunicazione e l'informazione alle PMI

Il contesto attuale: per realizzare i principi enunciati nello SBA si deve incoraggiare l'accesso delle PMI all'informazione attraverso l'ausilio di infrastrutture delle comunicazioni poco costose e con un'ampia gamma di servizi. Non va quindi sottovalutato quanto stabilito nella Strategia Europa 2020 che, fra le sette iniziative faro, pone la necessità di integrare le PMI nell'agenda europea del digitale (vedi pag. 26).

Gli altri documenti nel panorama delle politiche UE per le PMI

4.1 ... Europa 2020: una strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva

La recente crisi economica che ha interessato l'intero assetto mondiale ha evidenziato alcune carenze fondamentali dell'economia europea, rendendo meno incoraggianti le prospettive future di crescita economica.



Questo scenario ha rappresentato l'occasione per individuare una strategia europea in grado di rilanciare la crescita delle imprese fornendo una leva allo sviluppo sostenibile e all'occupazione. Uscire dalla crisi è la priorità immediata,

ma è anche importante cercare di non tornare alla situazione immediatamente precedente ad essa poiché vi erano già molti aspetti per cui l'Europa dimostrava un ritardo rispetto al resto del mondo:

1. il tasso medio di crescita era strutturalmente inferiore a quello dei suoi principali partner economici
2. i tassi di occupazione erano nettamente inferiori
3. l'invecchiamento della popolazione era in crescita.

La strategia Europa 2020 - adottata nel marzo del 2010 - dovrà permettere all'Unione Europea di uscire dalla crisi ed avviarsi sulla strada della ripresa seguendo i successi conseguiti dalla Strategia di Lisbona e superandone al tempo stesso i principali difetti.



Per saperne di più:

http://ec.europa.eu/italia/documents/attualita/futuro_ue/europa2020_it.pdf



Le principali priorità di Europa 2020 sono:

1. **Crescita intelligente:** *sviluppare un'economia basata sulla conoscenza e sull'innovazione*
2. **Crescita sostenibile:** *promuovere un'economia più efficiente sotto il profilo delle risorse, più verde e più competitiva*
3. **Crescita inclusiva:** *promuovere un'economia con un alto tasso di occupazione che favorisca la coesione sociale e territoriale.*

In linea con le tre priorità, la Commissione ha proposto alcuni obiettivi che l'Europa dovrà realizzare entro il 2020:

- far crescere il tasso di occupazione delle persone di età compresa tra i 20 e i 64 anni dall'attuale 69 al 75%

Gli altri documenti

- mantenere stabile al 3% del PIL europeo il tasso percentuale d'investimento in ricerca e sviluppo
- ridurre dal 15 al 10% il tasso di abbandono scolastico ed aumentare la quota di popolazione di età compresa tra 30 e 34 anni che ha completato gli studi superiori (dal 31 al 40%)
- ridurre del 25% il numero di cittadini che vivono al di sotto delle soglie di povertà nazionali
- ridurre le emissioni di gas a effetto serra al 20% rispetto ai livelli del 1990 (obiettivo incrementato del 30% se le condizioni internazionali lo permettono)
- portare al 20% la quota di energie rinnovabili utilizzate sul consumo finale complessivo e migliorare del 20% l'efficienza energetica.

Affinché ciascuno Stato membro possa collaborare alla realizzazione della strategia Europa 2020, la Commissione ha proposto che gli obiettivi comuni da essa individuati fossero tradotti in obiettivi e percorsi nazionali. Per agevolare la realizzazione dei piani d'azione nazionali, sono state presentate sette "iniziative faro".

Crescita intelligente: un'economia basata sulla conoscenza e sull'innovazione.

Le misure adottate nell'ambito di questa priorità permetteranno all'Europa di esprimere le sue capacità innovative, migliorando i risultati nel settore dell'istruzione e il rendimento degli istituti di insegnamento e sfruttando i vantaggi che una società digitale può comportare per l'economia e la società. Queste politiche devono essere attuate sia a livello regionale, che nazionale ed europeo.

Iniziativa Faro

1. Innovazione:

Europa dell'innovazione per migliorare le condizioni generali e l'accesso ai finanziamenti per la ricerca e l'innovazione, rafforzare la catena dell'in-

novazione e innalzare i livelli di investimento in tutta l'Unione. Le idee innovative si dovranno trasformare in nuovi prodotti e servizi tali da stimolare la crescita e l'occupazione.

2. Istruzione:

Youth on the move per migliorare l'efficienza dei sistemi di istruzione ed aumentare l'attrattiva internazionale degli istituti europei di insegnamento superiore agevolando l'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro.

3. Società digitale:

Un'agenda europea del digitale per accelerare la diffusione dell'internet ad alta velocità e sfruttare i vantaggi di un mercato unico del digitale per famiglie e imprese.

Crescita sostenibile: promuovere un'economia più efficiente sotto il profilo delle risorse, più verde e più competitiva.

Questa priorità intende costruire un'economia efficiente sotto il profilo delle risorse, sostenibile e competitiva, sfruttare il ruolo guida dell'Europa nello sviluppo di nuovi processi e tecnologie e accelerare la diffusione delle reti intelligenti che utilizzano le ICT. In particolare, si vogliono realizzare delle reti su scala europea aumentando i vantaggi competitivi delle imprese, specie per quanto riguarda l'industria manifatturiera e le PMI.

Iniziative Faro

4. *Clima, energia e mobilità:*

L'Europa efficiente sotto il profilo delle risorse per scindere la crescita economica dall'uso delle risorse, favorire il passaggio ad un'economia a basse emissioni di carbonio, incrementare l'uso delle fonti di energia rinnovabile e modernizzare il settore dei trasporti promuovendo l'efficienza energetica.

5. Competitività:

La politica industriale per l'era della globalizzazione per migliorare il clima imprenditoriale, specialmente a favore delle PMI, e favorire lo sviluppo di una base industriale solida e sostenibile in grado di competere su scala mondiale.

Crescita inclusiva: un'economia con un alto tasso di occupazione che favorisca la coesione economica, sociale e territoriale.

“Crescita inclusiva” significa rafforzare la partecipazione delle persone mantenendo livelli di occupazione elevati, investire nelle loro competenze, combattere la povertà e modernizzare i mercati del lavoro, i metodi di formazione e i sistemi di protezione sociale. Aiutare i cittadini a prepararsi ai cambiamenti economici, costruendo una società coesa.

Iniziativa Faro

6. Occupazione e competenze:

Nuove competenze e nuovi posti di lavoro per modernizzare i mercati occupazionali agevolandone la mobilità e favorendo l'acquisizione di nuove competenze lungo tutto l'arco della vita; aumentare la partecipazione al mercato del lavoro e conciliare al meglio l'offerta e la domanda di manodopera.

7. Lotta alla povertà:

Una piattaforma europea contro la povertà per garantire la coesione sociale e territoriale in modo tale che i benefici della crescita e i posti di lavoro siano equamente distribuiti tra la popolazione; assicurare che le persone oggi vittime di povertà ed esclusione sociale possano vivere in modo dignitoso e partecipare attivamente vita sociale.

4.2 ... *L'Agenda sociale rinnovata*

I presupposti...

Nel 2007 la Commissione ha avviato una consultazione pubblica per tracciare un bilancio della realtà sociale in Europa; questo ha portato, il 2 luglio 2008, all'adozione di un'ambiziosa "agenda" che mira a far sì che le politiche dell'Unione europea diano una risposta efficace alle sfide sociali ed economiche della nostra epoca.

I progressi tecnologici, la globalizzazione, l'invecchiamento della popolazione, così come le mutazioni climatiche e l'immigrazione stanno trasformando le società europee, ed è quindi necessario che le politiche dell'UE tengano il passo di questa evoluzione ed aiutino i cittadini ad adattarsi al mutamento della situazione.

L'agenda sociale rinnovata intende quindi creare maggiori opportunità per i cittadini europei, migliorare l'accesso a servizi di qualità ed esprimere solidarietà nei confronti delle persone che subiscono le conseguenze negative di questi cambiamenti.

Proprio in virtù delle diverse trasformazioni in atto, e dal momento che le politiche economiche e sociali a livello europeo e nazionale si rafforzano reciprocamente e sono fra loro complementari, l'agenda non può essere limitata alle questioni tradizionali della politica sociale; deve essere trasversale e multidimensionale, estendersi a una vasta gamma di settori, dalle politiche del mercato del lavoro all'istruzione, alla salute, all'immigrazione e al dialogo interculturale.

Questa agenda sociale rinnovata è perciò pienamente coerente con la strategia di Lisbona per la crescita e l'occupazione, e la consolida.



Per saperne di più:

<http://ec.europa.eu/social/main.jsp?langId=it&catId=547>

Gli obiettivi...

Per rispondere più adeguatamente alle sfide socioeconomiche del XXI secolo, l'agenda sociale rinnovata estende il suo ambito di applicazione a nuovi settori di azione politica, strutturati intorno a tre obiettivi:

- creare nuove opportunità nel mercato del lavoro
- facilitare l'accesso all'istruzione, alla protezione sociale, all'assistenza sanitaria e a servizi di qualità per tutti
- sviluppare la solidarietà all'interno della società europea, in modo da favorire l'inclusione sociale e pari opportunità per tutti

Creare opportunità significa impegnarsi a garantire un'occupazione di migliore qualità e ad accrescere il benessere; significa eliminare le barriere, facilitare la mobilità, combattere la discriminazione, favorire l'eguaglianza tra donne e uomini, sostenere le famiglie e affrontare nuove forme di esclusione sociale.

D'altro lato, per sfruttare le opportunità, le persone devono vedersi garantito l'accesso all'istruzione, all'assistenza sanitaria, ai servizi sociali e poter partecipare attivamente alla società in cui vivono, sentendosi integrati.

Poiché non tutte le persone ed i territori sono in grado di seguire il rapido ritmo del cambiamento, l'agenda sociale rinnovata s'ispira anche all'idea di solidarietà e propone un'azione più incisiva per combattere la povertà e l'esclusione sociale e nuovi modi per aiutare le persone ad adattarsi alla globalizzazione e ai cambiamenti tecnologici.

Per far questo, l'UE deve innovare: nel modo in cui definisce le linee della sua azione, nella sua legislazione, negli strumenti che permettono la diffusione delle pratiche migliori e favoriscono lo sviluppo di nuovi approcci.

Gli ambiti prioritari...

Gli ambiti prioritari su cui l'agenda sociale rinnovata si prefigge di intervenire sono i seguenti:

- **Infanzia e gioventù**

Sistemi d'istruzione di qualità adatti alle esigenze del mercato del lavoro devono contribuire all'inclusione dei giovani nella società.

Le nuove iniziative della Commissione devono riguardare soprattutto la tutela dei diritti dell'infanzia e la lotta alla povertà infantile.

- **Investire nelle persone, in più e migliori posti di lavoro, in nuove competenze**

Conformemente alla strategia di Lisbona e alla strategia europea a favore dello sviluppo sostenibile, l'agenda sociale incoraggia la modernizzazione del mercato del lavoro. A tal fine gli Stati membri devono applicare principi comuni in materia di flessicurezza e promuovere l'istruzione e la formazione permanente.

La Commissione, oltre che proporre il miglioramento del funzionamento dei comitati aziendali europei, promuove l'imprenditorialità e l'utilizzo delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC).

- **Mobilità**

La Commissione deve proseguire la sua azione a favore dei lavoratori mobili, a protezione dei loro diritti sociali e delle loro condizioni di lavoro, eliminando completamente gli ostacoli alla loro libera circolazione all'interno dell'Unione europea (UE).

Le parti sociali devono partecipare attivamente al raggiungimento degli obiettivi del piano d'azione europeo per la mobilità del lavoro.

- **Miglioramento della qualità della vita e integrazione delle persone anziane**

Per rispondere ai problemi posti dall'invecchiamento della società europea, gli Stati membri devono poter garantire sistemi sanitari di qualità, sostenibili e accessibili.

La Commissione propone in particolare lo sviluppo dell'assistenza sanitaria e dei diritti dei pazienti a livello transfrontaliero. Essa sostiene lo sviluppo delle

tecnologie dell'informazione e della comunicazione nel settore dell'assistenza sanitaria, dei servizi alla persona e della ricerca.

- **Lotta contro la povertà e l'esclusione sociale**

L'agenda sociale prevede una strategia integrata sull'inclusione attiva delle persone più svantaggiate come i disoccupati, i disabili, le persone anziane e le donne. L'obiettivo è favorire il sostegno al reddito, l'accesso al mondo del lavoro, ai servizi, alla società dell'informazione, all'istruzione e alla formazione.

- **Lotta contro la discriminazione**

La Commissione prosegue il rafforzamento del quadro giuridico relativo alla lotta contro le discriminazioni all'interno e al di fuori del settore dell'occupazione.

Le politiche comunitarie puntano soprattutto alla parità di trattamento tra uomini e donne, in particolare attraverso la promozione dell'accesso delle donne al mercato del lavoro e della parità di retribuzione.

- **Promozione dei diritti sociali sulla scena mondiale**

L'UE svolge un ruolo a livello internazionale per l'innalzamento delle norme sociali a favore dei lavoratori, dei consumatori e dell'ambiente. Tale azione è condotta nel quadro di accordi di cooperazione esterna, di politiche commerciali, di aiuti allo sviluppo e di negoziati di adesione all'UE.

La Commissione incoraggia inoltre gli Stati membri ad applicare le convenzioni dell'Organizzazione internazionale del lavoro (OIL).

Gli strumenti...

La Commissione intende utilizzare una pluralità di strumenti per raggiungere gli obiettivi fissati nell'agenda sociale rinnovata:

- **la legislazione**

L'UE ha realizzato un solido quadro normativo in grado di garantire il benessere degli europei, stabilendo e rafforzando i loro diritti di cittadini, lavoro-

ri e consumatori per tutto ciò che concerne la sicurezza, la salute, la protezione sociale, l'uguaglianza fra i sessi, la non discriminazione, le condizioni di lavoro e la mobilità. Tali norme, che dovranno essere applicate e fatte rispettare in modo rigoroso, dovranno essere sempre aggiornate in relazione ai cambiamenti sociali e del mondo del lavoro che possano realizzarsi.

- **il dialogo sociale**

Il dialogo sociale europeo ha un ruolo fondamentale nell'elaborazione delle politiche comunitarie ed ha sempre prodotto risultati positivi, quali ad esempio gli accordi riguardanti il congedo parentale, la violenza e lo stress sul lavoro, il telelavoro.

Le parti sociali, grazie alla loro esperienza sono nella condizione migliore per individuare i cambiamenti delle realtà sociali ed hanno un ruolo specifico nella ricerca di risposte da dare a questi cambiamenti.

- **la cooperazione tra Stati membri**

I metodi aperti di coordinamento (MAC) hanno permesso agli Stati membri di sviluppare una visione comune dei problemi sociali favorendo la volontà di cooperare e di ispirarsi alle reciproche realizzazioni, dando impulso alle riforme e promuovendo politiche basate principalmente sulla conoscenza, ed orientate ai principi di apertura, trasparenza e partecipazione.

- **i finanziamenti comunitari**

I Fondi strutturali e la politica di coesione contribuiscono in modo essenziale alla promozione delle opportunità, dell'accesso e della solidarietà rafforzando la competitività e la coesione sociale.

La Commissione coopera da sempre con gli Stati membri perché questi investimenti siano utilizzati nel modo più efficace possibile e per sostenere in particolare le priorità della strategia di Lisbona.

- **la collaborazione, il dialogo e la comunicazione**

Le opportunità, l'accesso e la solidarietà per tutti possono essere realizzati soltanto mediante la cooperazione tra le istituzioni europee, gli Stati membri, gli enti locali e regionali, le parti sociali, la società civile e le altre parti in causa, compresi eventualmente partner esterni.

Le imprese, in stretta collaborazione con le altre parti interessate, possono anch'esse contribuire attivamente al raggiungimento degli obiettivi dell'agenda sociale rinnovata, ad esempio in settori come l'inclusione sociale e lo sviluppo delle competenze.

- **fare in modo che tutte le politiche europee favoriscano le opportunità, l'accesso e la solidarietà**

L'UE deve tener conto degli obiettivi della politica sociale e della necessità di combattere tutte le forme di discriminazione nel definire e nell'attuare tutte le altre politiche.

Per questa ragione, la Commissione continuerà a sottoporre tutte le sue principali nuove iniziative ad un'analisi rigorosa, nel quadro della valutazione d'impatto, dei loro effetti sul piano sociale.

Camera di commercio di Torino

Womenomics: quale contributo per l'economia di domani?

5.1 Rivoluzione rosa: quale realtà?

Womenomics è il neologismo, frutto della combinazione fra i termini inglesi *women* (donne) ed *economics* (economia), coniato per indicare la nuova corrente economica che sostiene che il lavoro delle donne è ciò che fa la vera differenza per le dinamiche di sviluppo di un paese.

Fece il giro del mondo l'articolo pubblicato da *The Economist* nell'aprile del 2006, intitolato "*The importance of sex*", (l'importanza del sesso). Appellandosi ai dati e fornendone una lettura in chiave di genere, l'articolo evidenziava che né la Cina, né l'India e neppure internet erano i fattori di successo dell'economia; la crescita era ed è guidata dalle donne. Nella disamina delle diverse situazioni nazionali menzionate dall'articolo, veniva citata anche l'Italia come uno degli stati in cui la partecipazione femminile è estremamente bassa (troppo!) a tutti i livelli economici o politici economico politici e questo si evince dalla messa in relazione dei dati in relazione alla situazione di stagnazione economica in cui il paese si trovava.

La *Womenomics* è diventata argomento di pluri tradotti e discussi libri, a partire dal 2008 con il famoso saggio "*Why women mean business*" di Aviva Wittenberg-Cox e Alison Maitland (disponibile dal 2010 anche in lingua italiana) e il nostrano "*Il fattore D*" di Maurizio Ferrera che riprendeva Cox e Maitland, analizzando la realtà italiana con il suo modello di welfare e di politiche sociali.

Meno di due anni più tardi, *"Womenomics"* è stato il titolo del libro delle due giornaliste televisive Claire Shipman e Katty Kay, la cui accattivante tesi di fondo potremmo riassumere nella frase *"Hai potere e non lo sai: dipende solo da te"*.... una tesi che, come è stato da più voci sottolineato, si fonda su di un malinteso. Infatti, se da un lato gli studi economici mostrano il ruolo cruciale delle donne in economia, dichiarando che un loro maggior coinvolgimento nella forza lavoro porterebbe ad un aumento considerevole del Pil e sottolineando la loro capacità di dialogo, di mediazione e l'abilità nell'essere multitasking, è altrettanto vero è che queste affermazioni nascono da stime fondate su una potenzialità di cui in realtà molte aziende, istituzioni e policy makers non sono ancora consapevoli.

Gli studi mostrano un potere delle donne più potenziale che reale, specie per quella moltitudine di donne che a certe posizioni manageriali (o politiche), pur avendo le capacità e competenze necessarie, non arriveranno mai.

Di fatto ancora oggi moltissime donne faticano persino a entrare nel mondo del lavoro o si scontrano con sistemi organizzativi rigidi che le costringono a ridimensionare le proprie ambizioni e ad auto-escludersi da molte opportunità.

5.2 La situazione italiana

I dati relativi all'Italia, resi noti a marzo 2011, evidenziano una dinamica di lento peggioramento di una situazione già critica.

Rispetto all'Europa, il nostro Paese è il fanalino di coda (solo Malta porta risultati peggiori); i dati resi noti dall'Ufficio europeo di statistica evidenziano, infatti, che il tasso di occupazione delle donne senza figli tra i 25 e i 54 anni in Italia è pari al 63,9%, contro il 75,8% della media europea. In Francia e Germania, invece, sono occupate rispettivamente l'81,8% e il 78,8% delle donne in possesso delle stesse caratteristiche.

I dati relativi al tasso di occupazione si fanno ancora più disarmanti quando si tratta di madri che lavorano: in Italia si parla di una percentuale pari al 59% contro una media europea del 71,3% nel caso di un solo figlio; del 54,1% quando si parla di mamme con due figli (contro una media europea del 69,2%) e del 41,3% in caso di tre o più figli (contro una media UE del 54,7%).

La situazione italiana è quasi paradossale se si considera che, secondo i dati di Alma Laurea, le ragazze rappresentano il 60,1% dei laureati, finiscono prima gli studi e con maggior profitto (voto medio 104,2 contro il 101,4).

Ancora più difficile è spiegare il gap salariale tra maschi e femmine che varia tra il 10 e il 25% crescendo al crescere dei livelli di studio. Rosa è poi l'occupazione precaria, con le donne che risultano titolari del 60% dei contratti a progetto.

Quando trovano lavoro, le donne fanno molta più fatica a crescere professionalmente; in certi casi, specie dopo una maternità, abbandonano o restano in situazioni lavorative discontinue, entrando ed uscendo dal mercato del lavoro a seconda delle fasi della vita, senza riuscire a sviluppare un percorso solido e gratificante.

Talvolta questa situazione le spinge a intraprendere un lavoro autonomo che resta però una scelta più legata alla necessità di auto impiego che non alla volontà di investire in un progetto finalizzato alla costituzione di una struttura organizzata in grado di dare e produrre lavoro.

Perché?

Appare evidente, in Italia più che in altre situazioni, che il lavoro femminile è ancora molto condizionato da fattori sociali ed economici che lo rendono strutturalmente più debole di quello maschile e relegato in mansioni che danno minori possibilità di affermazione.

Le donne soffrono non solo di una segregazione verticale, ma anche orizzontale: il lavoro femminile tende, infatti, ad essere concentrato in pochi settori (tipicamente servizi e commercio) che offrono minori opportunità di carriera e gratificazione rispetto ai settori emergenti che vedono gli uomini in pole position.

Poche sono le donne in settori chiave per la competitività, come l'innovazione, la ricerca, la chimica, l'ingegneria e così via. Comunque, all'interno dei settori in cui sono più presenti, resta il fatto che le donne tendono ad avere posizioni "inferiori" e fanno più fatica a fare carriera.

Le donne, anche quando si tratta di socie d'impresa, ricoprono per lo più mansioni amministrative; su questo le statistiche ci offrono considerazioni interessanti: fintanto che si guarda al comparto generale dell'amministrazione e management, la presenza di donne e uomini è quasi paritaria ma, se si osserva il dato disaggregato, scindendo la funzione amministrativa da quella direzionale, si evince che le donne "capo" nel top management sono pochissime ... e più si sale la scala gerarchica più la loro presenza (sia in Italia che all'estero) diminuisce:

- 35% in Germania
- 31-32% in Spagna e in Belgio
- 28% in Norvegia
- 26% in Olanda
- 20-21% in Italia.

Nei consigli di amministrazione la presenza femminile è ancora più esigua:

- 12-14% negli Usa
- 8% in Germania
- 5% in Francia
- 2% in Italia.

I motivi dei divari sono molti e non attribuibili solo alla scarsa determinazione delle donne stesse.

Anche se sono passati anni, non siamo distanti dalla situazione sociale e culturale descritta in *"Women don't ask"* e *"Asking for it"* (di Linda Babcock della Carnegie Mellon University).

5.3 Le tendenze globali e la sfida della ripresa

Il 2011 è ancora un anno difficile.

Nel rapporto presentato a Ginevra a inizio d'anno, l'Ufficio Internazionale del Lavoro (ILO) ha avvertito che la ripresa dei mercati del lavoro rimarrà debole nel 2011, soprattutto nelle economie avanzate.

Il rapporto, intitolato *"Global Employment Trends 2011: The challenge of a jobs recovery"* (Tendenze globali dell'occupazione: la sfida della ripresa dell'occupazione), spiega come la ripresa dei mercati del lavoro sia altamente differenziata: mentre nei paesi sviluppati si assiste al perdurare di elevati livelli di disoccupazione e ad un crescente scoraggiamento, i paesi in via di sviluppo sono caratterizzati da un aumento dell'occupazione e da un numero elevato di lavoratori poveri e lavoratori con un'occupazione vulnerabile.

Queste tendenze negative sono però in forte contrasto con quanto emerge da numerosi indicatori macroeconomici chiave: il PIL mondiale, i consumi privati, gli investimenti, il commercio internazionale e i mercati finanziari hanno mostrato segnali di ripresa nel 2010, superando i livelli antecedenti la crisi.

"Malgrado una ripresa differenziata dei mercati del lavoro nel mondo, i terribili costi umani della recessione sono ancora evidenti", ha dichiarato il Direttore Generale dell'ILO, Juan Somavia. *"Siamo di fronte ad una sfida comune: dobbia-*

mo ripensare il modello delle nostre politiche macroeconomiche e fare della creazione di occupazione di qualità e del lavoro dignitoso un obiettivo macroeconomico centrale, insieme agli alti tassi di crescita, la bassa inflazione e l'equilibrio dei bilanci pubblici. Non dobbiamo dimenticare che per le persone, la qualità del lavoro definisce la qualità della società".

Nonostante numerosi paesi abbiano registrato un forte recupero della crescita economica, il numero di disoccupati nel mondo si è attestato nel 2010 a 205 milioni, cifra sostanzialmente invariata rispetto al 2009, ma superiore di 27,6 milioni rispetto al dato del 2007, alla vigilia della crisi economica mondiale.

L'ILO prevede per il 2011 un tasso di disoccupazione mondiale del 6,1%, pari a circa 203 milioni di persone. Il rapporto mostra, inoltre, che il 55% dell'aumento della disoccupazione mondiale verificatosi fra il 2007 e il 2010, è dovuto alle economie sviluppate e all'Unione Europea, sebbene questa rappresenti soltanto il 15% della forza lavoro mondiale. In numerosi paesi in via di sviluppo, invece, il tasso di disoccupazione è sceso al di sotto dei livelli registrati prima della crisi.

A livello mondiale, nel 2010 erano disoccupati 78 milioni di giovani (15-24 anni), dato in crescita rispetto ai 73,5 milioni del 2007, ma inferiore agli 80 milioni raggiunti nel 2009. La disoccupazione giovanile, quindi, nel 2010 si è attestata attorno al 12,6% (pari a 2,6 volte il tasso di disoccupazione degli adulti). Nei 56 paesi per cui sono disponibili dati relativi al mercato del lavoro, si contano 1,7 milioni di giovani "scoraggiati" che non vengono considerati come disoccupati in quanto non sono neppure più alla ricerca di un posto di lavoro; la maggioranza di loro sono donne.

Nel 2009 circa un miliardo e mezzo di lavoratori nel mondo erano impiegati in occupazioni vulnerabili, (tasso di occupazione vulnerabile del 50,1%), senza miglioramenti rispetto al 2008, in netto contrasto con il declino regolare e significativo registrato negli anni antecedenti la crisi.

Il rapporto dell'ILO aggiunge che nel 2009 circa 630 milioni di lavoratori (il 20,7% della manodopera mondiale) vivevano insieme alle loro famiglie al di sotto della soglia di povertà estrema di 1,25 dollari al giorno. Cifra che corrisponde a 40 milioni di lavoratori poveri in più, pari ad un incremento dell'1,6% rispetto a quanto previsto dalle tendenze osservate prima alla crisi.

Alcuni dei principali dati contenuti nel rapporto dell'ILO:

- nel 2009 l'occupazione mondiale impiegata nell'industria è diminuita, registrando un importante cambiamento rispetto allo storico tasso di crescita annuale del 3,4% raggiunto nel periodo 2002 - 2007. Nelle economie sviluppate e quindi anche nell'Unione Europea, l'occupazione industriale è precipitata lasciando senza lavoro 9,5 milioni di individui fra il 2007 e il 2009, mentre nelle regioni in via di sviluppo è aumentata, seppure ad un ritmo molto più moderato
- nello stesso anno, il settore agricolo evidenzia un aumento dell'occupazione mondiale che va controcorrente rispetto alle tendenze storiche e che dimostra come il settore agricolo faccia spesso da ammortizzatore per i lavoratori che hanno perso il proprio lavoro nel settore manifatturiero o dei servizi
- l'aumento in tutto il mondo dei prezzi delle derrate alimentari rappresenta una minaccia crescente. Per i settori non agricoli, i continui aumenti dei prezzi delle derrate alimentari potrebbero condurre ad una perdita di posti di lavoro, nel caso in cui l'inflazione si estendesse ad altri settori dell'economia

- nella regione dell'Europa Centrale e sud-orientale la disoccupazione è scesa al 9,6%, avendo raggiunto nel 2009 il picco del 10,4% (il tasso regionale più alto del mondo).

Il rapporto avverte che nelle economie sviluppate concentrarsi esclusivamente sulla riduzione dei deficit pubblici, senza affrontare la questione della creazione di posti di lavoro, indebolirà ulteriormente la possibilità di trovare un'occupazione nel 2011 per coloro che attualmente sono esclusi dal mondo del lavoro (disoccupati, scoraggiati e persone in cerca del primo impiego).

Il rapporto spiega, infine, che il ritardo della ripresa del mercato del lavoro è dimostrato non soltanto dallo scarto fra crescita del prodotto e crescita dell'occupazione, ma anche dalla mancata corrispondenza, in numerosi paesi, fra gli aumenti di produttività e la crescita dei salari reali. *"Ciò può influire negativamente sulle future prospettive di ripresa a causa dei forti legami esistenti fra la crescita dei salari reali, i consumi e gli investimenti"*, aggiunge il rapporto.

Che fare dunque? L'ILO sottolinea l'importanza delle politiche che possono contribuire a promuovere la creazione di posti di lavoro e a dare nuovo slancio per una ripresa sostenibile dell'occupazione; il miglioramento della situazione dei mercati del lavoro andrebbe a sostenere così una ripresa macroeconomica più ampia e potrebbe contribuire a compensare gli effetti negativi delle misure di consolidamento fiscale.

Con parole non lontane da quanto si legge nel documento strategico Europa 2020 (richiamato nel presente quaderno), il Direttore dell'ILO ha affermato: *"Riequilibrare l'economia mondiale affinché la crescita sia forte e sostenibile allo stesso tempo, richiede un impegno che va oltre gli aggiustamenti dei regimi finan-*

ziari e valutari. Lo sviluppo dell'imprenditorialità, investimenti nell'economia reale, mercati del lavoro inclusivi e una crescita basata sui redditi rappresentano la strada per rilanciare la crescita, mentre l'estensione della protezione sociale e il miglioramento della qualità del lavoro garantiranno dei risultati più sostenibili. Tutti possono trarre vantaggio da una soluzione di questo tipo: le imprese, i lavoratori e la credibilità delle politiche pubbliche".



Per saperne di più:

http://www.ilo.org/global/publications/books/WCMS_150440/lang-en/index.htm

5.4 Quali, a livello globale, le conseguenze per le pari opportunità?

Sebbene l'impatto della crisi in termini di perdita dei posti di lavoro sia stato uguale per i lavoratori e le lavoratrici, le conseguenze in termini di pari opportunità, enunciate nel rapporto dell'ILO, devono ancora manifestarsi: *"le precedenti crisi ci hanno insegnato che per le donne che perdono il lavoro è più difficile trovarne un altro al momento della ripresa economica. È per questo che è importante garantire che l'uguaglianza di genere non sia un lusso che ci si può permettere quando le cose vanno bene e che venga poi messa da parte quando sorgono le difficoltà. Deve essere vista come uno strumento per promuovere la crescita e l'occupazione piuttosto che come un costo o un limite"*.



A marzo 2011, l'ILO ha celebrato il centenario della Giornata internazionale delle donne con un dibattito presso la sede di Ginevra sul ruolo della parità di genere nel garantire una ripresa sostenibile ed equa. A partire dal tema *"Dopo la crisi, le donne al centro della ripresa!"*, un gruppo di esperti si è con-

frontato su come le misure strategiche, adottate all'indomani della crisi, possono assicurare a donne e uomini una parità di opportunità e di trattamento lavorativo, garantendo pari condizioni di accesso e di sviluppo delle carriere. In discussione anche le politiche di sviluppo delle competenze e la formazione, coerentemente con il tema scelto dall'ONU per questa giornata: *"La parità di accesso all'istruzione, alla formazione, alle scienze ed alle tecnologie: verso un lavoro dignitoso per le donne"*. Il documento conclusivo sarà disponibile nei prossimi mesi.

Certo è, oramai, che è assai diffusa la percezione della necessità di porre grande attenzione affinché la condizione femminile e delle fasce svantaggiate del mondo non peggiori.

Si ripete spesso che ogni crisi ha una valenza duplice: infatti, se da un lato pone in discussione l'intero sistema in cui si vive e nel quale si crede, dall'altro offre una vasta gamma di opportunità di miglioramento e di crescita che sarebbe un peccato non sfruttare!



Per saperne di più:

<http://www.internationalwomensday.com>

5.5 Pari opportunità: quale nuovo paradigma?

In un saggio intitolato *"Il punto di svolta"* edito per la prima volta nel 1982, il fisico viennese Fritjof Capra ripercorreva i vistosi mutamenti di concetti e di idee prodotti nel secolo scorso e ancora in corso.

Muovendo dalla nuova concezione della fisica e dell'universo, dall'esplorazione del mondo atomico e subatomico, e dalla relativa crisi degli scienziati i cui strumenti linguistici, cognitivi e comportamentali si dimostravano inadeguati alla nuova realtà, Capra scriveva: *"sono giunto alla convinzione che oggi la nostra società, nel suo complesso, si trovi in una crisi simile. I quotidiani ci mettono al corrente*

ogni giorno delle sue numerose manifestazioni. Ci troviamo di fronte a un'inflazione galoppante e a un alto tasso di disoccupazione, a una crisi energetica, a una crisi delle cure mediche, a inquinamento e ad altri disastri ambientali, a un'ondata crescente di violenza e di crimine, e così via. [...] tutti questi fenomeni sono sfaccettature diverse di un'unica crisi, che è essenzialmente crisi di percezione [...] conseguenza del nostro tentativo di applicare i concetti di una visione del mondo superata al mondo in cui oggi viviamo che ha interconnessioni a livello globale, in cui i fenomeni biologici, psicologici, sociali e ambientali sono tutti interdipendenti. [...] Ciò di cui abbiamo bisogno è un nuovo "paradigma", una nuova visione della realtà; un mutamento fondamentale dei nostri pensieri, percezioni e valori".

Capra tenta quindi di prefigurare quello che chiama il passaggio da un paradigma meccanicistico ad uno ecologico, una "transizione [...] non semplicemente in termini di nuove tecnologie ma, in senso più ampio, nei termini di profonda trasformazione della nostra intera società e cultura. [...] Non è qualcosa che accadrà a un certo punto in futuro, ma è in corso proprio oggi nelle nostre scienze, nei nostri atteggiamenti e valori individuali e collettivi e nei nostri modelli di organizzazione sociale".

Alle donne e ai movimenti e alle associazioni in cui si riconoscono, Capra assegna un ruolo centrale: quello di catalizzatrici delle diverse forze (movimenti ecologisti, per i diritti umani, dei consumatori e dei giovani) e costruttrici di "una nuova immagine di sé, unitamente a nuovi modi di pensiero e a un nuovo sistema di valori". Il fisico parla di una "consapevolezza femminista collettiva", cui contribuiranno gli uomini impegnandosi nell'allevare i figli e, citando l'esempio di John Lennon, prosegue: "mentre gli uomini diventeranno più attivi come padri, la piena partecipazione delle donne in tutte le aree della vita pubblica, che sarà senza dubbio conseguita in futuro, apporterà mutamenti di grande portata nei nostri atteggiamenti e nel nostro comportamento".

Che oggi il fronte delle pari opportunità si giochi molto sul confine fra la conciliazione e la condivisione e sul valore che la cura, sia essa di figli che di anziani o non autosufficienti, ha nella crescita e nell'esistenza di un individuo, è dato assodato.

Non c'è crescita - tanto meno intelligente, sostenibile e inclusiva - senza condivisione né rispetto.

Se è vero che la capacità di ascoltare, di prendersi cura, di avere una visione olistica sono state sviluppate nei secoli dalle donne (perché a questo sono state demandate), forse oggi la partita delle pari opportunità si gioca sul terreno del recupero di tutto ciò che è "femminile" (supporto al lavoro di cura e riconoscimento del ruolo della donna in ogni ambito sociale e lavorativo), nella sua valorizzazione e nel riconoscimento nell'altro (l'uomo), per la costruzione di un paradigma al cui centro ci sia il benessere delle persone, delle popolazioni e del pianeta.

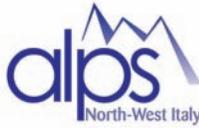
Non deve sembrare strano, quindi, che oggi la necessità di un approccio di genere alle problematiche venga riconosciuta a più livelli, come ad esempio nelle nuove linee guida internazionali dell'ISO sulla Responsabilità delle organizzazioni, nella nuova ISO 9004 per le organizzazioni (imprese in primis) che mirano ad un successo sostenibile, nonché nella programmazione dei fondi comunitari.

Si definisce, infatti, *mainstreaming* la capacità di disseminare l'approccio di genere nelle politiche, nelle scelte, nella costruzione dei modelli organizzativi ed economici.

Donne, al centro della ripresa!

Alcuni servizi della Camera di commercio a favore delle PMI

6.1 Il Settore Europa e Documenti Estero



La rete Enterprise Europe Network è stata creata dalla Commissione Europea il 1° Gennaio 2008 con l'obiettivo di **fornire supporto all'attività imprenditoriale** e alla crescita delle imprese (ed in particolare delle PMI) in Europa.

Le imprese si possono rivolgere all'Enterprise Europe Network per:

1. ricevere informazioni sulle normative e sulle iniziative comunitarie
2. informarsi in merito alle opportunità di finanziamento
3. ricercare partner esteri per accordi commerciali e/o scambio di tecnologie innovative
4. richiedere assistenza personalizzata su diversi argomenti ...

Contatti:

Camera di commercio di Torino - Settore Europa e Documenti Estero

Tel: 011.5716341/2/3

E-mail: europa.impresa@to.camcom.it

Web: www.to.camcom.it/ALPS

6.2 Il Settore Nuove Imprese



Dedicato a quanti desiderano diventare imprenditori, lo sportello offre servizi di supporto alla nuova imprenditoria, mediante le seguenti attività:

- orientamento di primo livello, prevalentemente ad aspiranti imprenditori, su tematiche finanziarie, fiscali e amministrative, la procedura legale di costituzione dell'impresa e la ricerca di finanziamenti agevolati;
- organizzazione di iniziative di formazione e di aggiornamento professionale (corsi, seminari, workshop)
- realizzazione di guide su tematiche specifiche e relative al mondo dell'impresa.

Il servizio viene effettuato sia nella sede di Torino che periodicamente, con cadenza mensile, presso le sedi decentrate di Chivasso, Cirié, Ivrea, Moncalieri, Pinerolo, Rivoli e presso il Comune di Settimo Torinese.

Contatti:

Camera di commercio di Torino - Settore Nuove Imprese

Tel: 011.5716351/2/3/5

Fax: 011.5716356

E-mail: nuove.impres@to.camcom.it

Web: <http://www.to.camcom.it/nuoveimpres>

6.3 Il Comitato per la promozione dell'imprenditoria femminile di Torino



Il Comitato per la promozione dell'imprenditoria femminile è un organismo costituito in seno alla Camera di commercio di Torino allo scopo di promuovere azioni per lo sviluppo delle imprese femminili presenti sul territorio della provincia.

Il Comitato è costituito da rappresentanti del Consiglio camerale, delle associazioni datoriali e di categoria, delle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative sul territorio e del mondo bancario.

Beneficiarie delle iniziative condotte dal Comitato di Torino sono le imprese femminili presenti sul territorio provinciale, che si vedono rappresentate in ogni categoria di appartenenza, siano esse commerciali, artigiane, agricole, di servizi.

Contatti segreteria organizzativa:

Camera di commercio di Torino

Comitato per la promozione dell'imprenditoria femminile

Tel: 011.5716354

Fax: 011.5716356

E-mail: comitatoimprenditoriafemminile@to.camcom.it

Web: www.to.camcom.it/comitatoimprenditoriafemminile

Sitografia

ec.europa.eu/enterprise/policies/sme/files/sme_definition/sme_user_guide_it.pdf

ec.europa.eu/enterprise/policies/sme/facts-figures-analysis

http://ec.europa.eu/enterprise/index_it.htm

<http://eur-lex.europa.eu>

<http://www.erasmus-entrepreneurs.eu/index.php?lan=it>

http://europa.eu/legislation_summaries/taxation/l31057_it.htm

<http://www.politichecomunitarie.it>

http://www.governo.it/GovernoInforma/Dossier/valorizzazione_piccole_impres/index_20100820.html

http://ec.europa.eu/italia/documents/attualita/futuro_ue/europa2020_it.pdf

<http://ec.europa.eu/social/main.jsp?langId=it&catId=547>

http://www.ilo.org/global/publications/books/WCMS_150440/lang-en/index.htm

<http://www.internationalwomensday.com>

www.to.camcom.it/ALPS

www.to.camcom.it/nuoveimprese

www.to.camcom.it/comitatoimprenditoriafemminile

Camera di commercio di Torino